QUALE *Giustizia*

Inviati a Napoli perché il segretario della Anm lavora a Santa Maria Capua Vetere e in base al rapporto potrebbe partire l'azione disciplinare

Il magistrato ha il solo torto di aver spedito un messaggino sul treppiede che aveva ricevuto e qualcuno ha reso pubblico di averlo avuto da lui

Castelli manda gli ispettori da Fucci

Clamorosa iniziativa contro il magistrato dell'sms. Sarà valutata un'azione disciplinare

Susanna Ripamonti

MILANO Continua lo psicodramma sull'sms inviato da Carlo Fucci. Il segretario dell'Anm, piuttosto incautamente, aveva inoltrato uno dei mille messaggini arrivati con le catene di Sant'Antonio che avevano invaso i cellulari, poche ore dopo l'aggressione di Silvio Berlusconi, colpito dal famoso cavalletto di San Silvestro.

Il ministro Castelli ha deciso di mantenere viva l'attenzione su un episodio ormai quasi dimenticato e ha mandato i suoi ispettori a Napoli, competente per territorio (Fucci è magistrato presso la Procura di Santa Maria Capua Vetere) perché chiedessero una relazione sui fatti, alla procura generale. Sulla base di questo rapporto, il guardasigilli deciderà se chiedere o meno un'azione disciplinare nei confronti del magistrato. La vicenda è davvero paradossale. La sera dell'ultimo dell'anno, dopo l'aggressione a Berlusconi, sui cellulari di mezza Italia arrivarono messaggini che ironizzavano sull'accaduto, che inneggiavano al «patriota di Marmirolo» che suggerivano l'introduzione del lancio del cavalletto tra gli sport nazionali o che esprimevamo preoccupazione per la salute ...del cavalletto. Tra questi, il più blando diceva ironicamente: «Invia ad altri questo sms e partecipa all'iniziativa 10 centesimi per un nuovo cavalletto al mantovano». Il messaggio è arrivato anche a Fucci, in modo del tutto privato e altrettanto privatamente e scherzosamente il magistrato lo ha inoltrato a qualche amico. Ma evidentemente anche a qualche nemico, che ha pensato bene di fare la spia. Il caso era esploso il 5 gennaio con una denuncia di Sergio Cola, capogruppo di An in commissione Giustizia alla Camera. Il parlamentare era stato a sua volta informato da Giuseppe Cioffi, presidente della prima sezione penale del Tribunale di Napoli. Lo «spione» ha dichiarato di aver deciso la «delazione» perché «episodi simili finiscono con il dare alla gente l'idea di una magistratura schierata. Un magistrato non può comportarsi come un cittadino qualunque». Va da sé che la «gente» non sarebbe mai stata informata del contenuto di un messaggio privato, se il solerte Cioffi non avesse provveduto a renderlo pubblico. Fucci anche ieri non ha voluto dir nulla sulla vicenda. Si è limitato a confermare che l'ispezione a suo carico è partita e che adesso si attende il verdetto del ministro. Del resto, che l'orientamento fosse quello di utilizzare questo episodio per una nuova crociata contro la magistratura, era fatto già noto. Castelli lo aveva già annunciato, investendo della questione il capo dei suoi 007, Giovanni Schiavon. E lo stesso Schiavon aveva raccolto la prima ammissione di Fucci, che pubblicamente, dopo che il caso era esploso, ammise di avere spedito il messaggio, aggiungendo che si trattava di uno scherzo. Ma Castelli come è noto promuove azioni disciplinari nei confronti di magistrati che hanno il torto di esprimere opinioni. Figuriamoci per quelli che addirittura osano scherzare. Fucci, intervistato all'indomani delle incandescenti dichiarazioni di Cola si limitò a ribadire di aver sempre duramente condannato il gesto di Dal Bosco e di sentirsi «amareggiato, dispiaciuto e un po' strumentalizzato». Aveva spiegato: «quell'sms l'ho ricevuto, come mille altri, non richiesto, sulla mia utenza privata. Non dico altro poiché non intendo alimentare una polemica strumentale e faziosa». Adesso toccherà a Castelli decidere, sulla base della relazione che giungerà da Napoli, la formale apertura di una inchiesta disciplinare. Sulla vicenda si è già pronunciato anche Virginio Rognoni, vicepresidente del Csm: «Non è certo questo il tempo che possa consentire pause o distrazioni per banalità e cose mediocri».

«Invia ad altri questo sms e partecipa all'iniziativa 10 centesimi per un nuovo cavalletto al mantovano»

Il magistrato Carlo Fucci

Il caso era esploso il 5 con una denuncia di Sergio Cola capogruppo di An in commissione Giustizia

La salvaPreviti non assolverà anche Dell'Utri

Torna in Senato la legge che accorcia la prescrizione, ma senza l'emendamento che cancella il reato di concorso in associazione mafiosa

Luana Benini

ROMA La legge Cirielli-Vitali sulla recidiva (legge contenitore della norma salva-Previti), licenziata dalla Camera poco prima di Natale, ha cominciato ieri il suo iter in commissione al Senato. Relatore il forzista Guido Ziccone. La legge, come si ricorderà, da una parte inasprisce le pene per i recidivi, dall'altra abbassa i tempi di prescrizione dei reati, dimezzandoli in caso di furto aggravato, associazione a delinquere, corruzione, concussione, usura... Il beneficiario (Cesare Previti) aveva esultato il giorno dell'approvazione a Montecitorio. Il centrosinistra era salito inutilmente sulle barricate. Su questa legge, infatti, la Cdl aveva messo in piedi una vera e propria macchina da guerra, compattandosi come sempre nel caso di leggi a favore degli amici degli amici (solo 24 i malpancisti).

Dopo la pausa festiva, si è ricominciato al Senato. Nel frattempo, però, il procuratore generale della Corte di Cassazione, Francesco Favara, nella sua relazione di apertura dell'anno giudiziario, due giorni fa, ha già fatto suonare un campanello d'allarme: il processo penale che già soffre i tempi troppo lenti della giustizia rischia addirittura di «essere fulminato» dalla prescrizione. E non servono bizantinismi per leggere in queste parole un riferimento alla salva-Previti. Che potrebbe avere conseguenze devastanti su migliaia di processi pendenti in Cassazione.

L' effetto ammazzaprocessi della norma è talmente evidente che alla Camera il primo relatore, Edmondo Cirielli, aennino, aveva avuto un soprassalto di coscienza e si era dimesso paventando una specie di «amnistia mascherata». Rimpiazzato da quel Luigi Vitali, forzista, che poi si è assunto la responsabilità di accompagnare fino al traguardo la legge tirando per la cavezza anche le frange più riottose del centrodestra. In primis quelle udiccine.

Forse proprio per questi meriti il 29 dicembre Vitali è diventato sottosegretario alla Giustizia. Adesso seguirà il percorso della legge al Senato dai banchi del governo.

Tutta l'urgenza che la Cdl aveva messo in campo a Montecitorio (con un blitz aveva bypassato quattro decreti per approvare la legge prima di Natale) sembra però accantonata. Si sa che il Quirinale ha già fatto arrivare qualche avvertimento: alcune parti della legge dovranno essere ritoccate. «Eventuali cambiamenti si vedranno al termine della discussione» ha affermato Ziccone. Mentre il senatore aennino Luigi Bobbio ha giudicato «probabili» delle modifiche al testo, anche se, ha aggiunto, «saranno più di forma che di sostanza». Intanto però lui ha già rinunciato a presentare sotto forma di emendamento una norma alla quale tiene tanto: la cancellazione del reato di «concorso esterno in associazione mafiosa». Una norma che andrebbe a pennello a Marcello Dell'Utri, condannato a nove anni proprio per questo reato. Bobbio ha spiegato che presenterà rapidamente una proposta di legge ad hoc che ridisegna la fattispecie del concorso esterno in associazione mafiosa. Evidentemente qualcuno gli ha fatto capire che sarebbe troppo rischioso caricare la salva-Previti con una norma salva-Dell'Utri. Una operazione eccessiva anche per il più disinvolto. E soprattutto incendiaria nel rapporto con l'opposizione.

Luigi Vitali (che ieri non era presente in commissione) non sembra opporre ostacoli a qualche ritocco, mettendo nel conto un ulteriore passaggio alla Camera. Insomma, la legge potrebbe anche essere approvata il mese prossimo, ha fatto sapere. Del resto, il processo di appello di Previti, già iniziato il 7 gennaio, ha già subito un rinvio. E di rinvio in rinvio, si può aspettare...

Ieri in commissione si è avuto già un assaggio di clima. Con Ziccone a difendere il testo e il centrosinistra che preannuncia opposizione dura. «Una legge schizofrenica» secondo il diessino Guido Calvi. «La figlia di tutte le vergogne» secondo il diellino Dalla Chiesa. Oggi verrà «agganciato» nella discussione un ddl sulla prescrizione presentato dal ds Elvio Fassone. Il presidente infatti ha congiunto formalmente i due testi.

Al processo per i diritti cinematografici

Salva Cesare & Salva Silvio

MILANO È stata ribattezzata legge salva-Previti, ma in effetti la più ignobile delle leggi vergogna fatte da questo governo, da ieri in discussione alla commissione giustizia del Senato, salverà tutti, sarà una specie di tsunami giudiziario, un'amnistia mascherata e generalizzata, che riducendo in modo netto i tempi di prescrizione, spazzerà via indagini e processi già avviati. Anche questa volta la discussione sarà blindata dunque entro un mese è prevedibile che sia approvata.

Il primo effetto immediato riguarderà Previti, gli ex giudici Renato Squillante e Vittorio Metta, l'avvocato Pacifico e gli altri imputati già condannati in primo grado per corruzione giudiziaria: ormai è chiaro che il processo d'appello per la vicenda Imi-Sir/Lodo Mondadori appena iniziato non arriverà mai in porto. Ma anche Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri avranno i loro vantaggi. L'inchiesta milanese sulla compravendita dei diritti cinematografici, in cui il presidente di Mediaset è indagato per falso in bilancio, il premier per falso in bilancio, frode fiscale e appropiazione indebita e pure i suoi figli, Marina e Piersilvio sono coinvolti, rischia di chiudersi prima ancora della formulazione delle richieste di rinvio a giudizio. I pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale stanno facendo i calcoli, ma è già sicuro che una buona parte degli episodi contestati saranno cancellati con un colpo di spugna, grazie alla prescrizione. Perchè un altro tranello della legge è quello di eliminare la continuazione dei reati. In sostanza oggi, la prescrizione, in relazione a reati commessi in periodi diversi, parte dall'episodio più recente, trascinando quelli più lontani. Sciogliendo questo nesso, i reati più remoti vengono cancellati.

Adesso è facile prevedere quello che accadrà. Il 7 febbraio, quando riprenderà a Milano il processo Imi-Lodo si farà «melina» fino all'approvazione della salva-Previti che dovrebbe mandare a casa tutti, prescritti e contenti. Ma Previti vuole sentirsi in una botte di ferro. Qualcuno (l'accusa lo ha già annunciato) potrebbe eccepire l'incostituzionalità della legge e lui sta già lavorando per assicurarsi la presenza di giudici molto amici nella consulta. Sta facendo il diavolo a quattro - dicono fonti parlamentari - perchè uno dei giudici costituzionali che dovrà essere eletto sia niente meno che quel Donato Bruno, presidente della commissione affari costituzionali, che ha lavorato a lungo nel suo studio. Si può dire che sia lui il vero artefice della salva-Previti. Già nel '99, assieme al collega (avvocato e parlamentare di Forza Italia) Gaetano Pecorella aveva proposto un emendamento alla legge Carotti: diminuire sempre la pena quando l'imputato è incensurato o ha superato i 65 anni di età. Era già, in embrione, la legge che sta per decollare. Con Bruno nella Consulta è chiaro che Previti si sentirebbe più tranquillo, al riparo da dichiarazioni di incostituzionalità della legge fatta apposta per lui ma che salverà tutti.

Il senatore diessino Guido Calvi parla di «assoluta irragionevolezza della norma: riduce la prescrizione per i reati più gravi, reati come la corruzione, l'usura, mentre l'allunga per quelli meno gravi». Una norma contraddittoria e irragionevole - dice Calvi - «che va in direzione opposta rispetto alle indicazioni dello stesso procuratore generale della Cassazione Francesco Favara che ha insistito invece sulla necessità di evitare che la giustizia giri a vuoto a causa delle prescrizioni». I Ds fanno una controproposta e cioè che la prescrizione venga conteggiata autonomamente per ogni grado di giudizio, anche per disincentivare i ricorsi in appello e cassazione fatti soltanto con l'obiettivo di salvarsi con la prescrizione.

La legge in gestazione invece non risolve nulla, se non il personalissimo problema di Previti e soci. Ma i benefici potrebbero estendersi anche a Calisto Tanzi e alla sua banda di bancarottieri: gli ultimi reati contestati sono del 2003 e in teoria dovrebbe esserci tutto il tempo per i processi. Ma l'Italia è il Paese più condannato per violazione dei principi della Convenzione dei diritti dell'uomo. I dati emersi anche nella relazione di Favara inchiodano il Belpaese a un triste primato: nel 2003 ha totalizzato 103 condanne su 521 verdetti emessi dalla Corte di Strasburgo, soprattutto a causa della eccessiva durata dei processi. Basti pensare al paradosso dei processi milanesi a carico di Previti, Berlusconi e soci: l'udienza preliminare è iniziata nel '98, le prime condanne sono arrivate tra il 2003 e il 2004: sei anni per fare solamente il processo di primo grado.

s.r.

Il vignettista si è presentato all'Ordine con il saio da cistercense come nella sua vignetta contro il vicedirettore di Rai2, Masotti. Che, per «Punto e a capo», ingaggia Forattini

L'Unità difende Vauro. E il Polo accusa: che cattivo gusto

ROMA Dopo l'ammonimento a Vauro, quello al*l'Unità.* Arriva dalle seconde file del Polo, dal vicecapogruppo dei senatori di Forza Italia Malan: al*l'Unità* non piace l'Ordine. Quella è una vignetta incivile e intimidatoria, che non fa ridere nessuno. Non si tratta dunque di una limitazione al diritto di satira, ma di un doveroso richiamo al buon gusto. Chi non lo capisce è un caso disperato». Arriva da Antonio Iervolino, capogruppo Udc in Commissione Vigilanza Rai, per il quale «la censura non è di destra, ma semplicemente doverosa. Solo il furore ideologico del*l'Unità* mette in discussione una scelta irreprensibile». Arriva da Simone Baldelli, coordinatore nazionale dei Giovani di Forza Italia: «Non si capisce se l'articolo su *l'Unità* sia più una critica all'Ordine dei giornalisti, un attacco a Giovanni Masotti, una difesa d'ufficio per Vauro o una scusa per ripubblicare le sue vignette; in ogni caso manderemo a Giovanni Masotti una vignetta di solidarietà».

Rimbrottato ma non domo, Vauro non depone la matita né lo spirito caustico che gli è costato l'ammonimento dall'Ordine per la vignetta sul *manifesto* contro il vicedirettore di RaiDue Giovanni Masotti. Convocato dall'Ordine, racconta, si è presentato vestito da frate, con in mano una palla con sopra disegnato un teschio: «Ho speso 80 euro di noleggio: se vinco il ricorso me li faccio restituire dall'Ordine - dichiara il vignettista - Tucci all'inizio non mi ha riconosciuto e mi ha chiesto "lei chi è?". "Sono fratello Vauro dell'ordine dei giornalisti", ho risposto. D'altronde c'è l'ordine dei cistercensi, cui risale il memento mori.... Dopodiché si è comportato come se fossi in giacca e cravatta. Io lo chiamavo padre superiore, forse ne era gratificato. Io sono un umile frate, l'obbedienza è dovuta, quindi d'ora in poi la mia dichiarazione è che visto che non posso ricordare a Masotti che deve morire, o se ne scorda e campa in eterno, buon per lui, o se lo dovrà ricordare da solo, si facesse un nodo al fazzoletto».

Ma tanta vis polemica? proprio con lui? «È l'emblema della vanità: conduce una trasmissione in prime time, e nessuno sa chi è - dice Vauro - essendo un personaggio insignificante, ma dotato di grande vanità, di un nuovo tipo di vanità, la vanità servile, ed essendo il memento mori un monito contro la vanità terrena, mi sembrava l'obiettivo giusto. Ma era un atto umanitario, per ricordargli che tutti dobbiamo morire e che quindi in questo lasso di tempo ci risparmiasse la montagna di cretinate che dice sullo schermo. Ha fregato Emilio Fede in corsa. Fede per lo meno è un servile divertente».

Masotti ribatte a distanza: «Vauro è il simbolo dello stalinismo puro. Non ha misura, credo che abbia perso la testa nel fare quelle vignette, perché io non ho mai protestato né scritto una riga nei confronti di un collega che mi ha criticato o attaccato, e sono stati tanti». Eccetto questa volta. «Comunque - continua - se si vuole continuare a divertire si diverta, perché mi diverto tanto anch'io». Censurato Vauro, incensato Forattini. Per il suo «Punto e a capo» infatti Masotti ha ingaggiato Forattini, appena lasciato libero dalla Stampa: una vignetta per ogni trasmissione, poi forse la presenza in studio. «È il re dei vignettisti, sono orgoglioso di averlo» dice Masotti. Ma l'ex vignettista della *Stampa* già lo spiazza. Ricorda di non aver mai «scritto una lettera di scuse per una vignetta» e rivela: un politico lo ha querelato chiedendo un risarcimento di 5 miliardi di lire. Impossibile sapere chi sia.

Baldelli, Fi: *l'Unità* critica l'Ordine attacca Masotti o cerca scuse per ripubblicare quella vignetta?

Masotti: Vauro è il simbolo dello stalinismo puro. Per «Punto e a capo» avrò il re dei vignettisti Forattini